

Luana Benini

ROMA Berlusconi e Previti possono brindare. Avranno la loro legge. Oggi alle 9, 30 il provvedimento Cirami sul «legittimo sospetto» arriva nell'aula del Senato senza essere stato licenziato in commissione. Entro stasera sarà approvato con i tempi contingenti. Così il centro destra ha deciso. E questo ha ottenuto. Passando come un rullo compressore sopra i regolamenti. Trovando una sponda nella seconda carica dello Stato, il presidente del Senato, Pera, che ha fatto tutt'uno con la falange armata del Polo, spendendosi, fra l'altro, in un attacco senza precedenti al centro sinistra. Come un perfetto Giano bifronte, Silvio Berlusconi ha pilotato la partita e poi se n'è tirato fuori pubblicamente: «Non ho ben capito i motivi di questa urgenza. Mi era indifferente che la legge Cirami fosse approvata ora. Il mio interesse è uno solo, approvare il decreto Omnibus».

L'ha letta in aula Gavino Angius, questa dichiarazione del premier, fra le risate dell'opposizione e il gelo della maggioranza. Alle 18, dopo una giornata convulsa. Dopo tre notti passate in bianco in commissione battendosi con tutti gli strumenti possibili per impedire l'iter di quella che il centro sinistra definisce l'ennesima legge truffa sulla giustizia. «Voi state prendendo in giro gli italiani - ha gridato Angius - non siete una classe dirigente, siete un'altra cosa. Il vostro slogan è questo: la legge è uguale per tutti... e due». Due giorni fa si era deciso di portare in aula il ddl Cirami solo se concluso in commissione. Non si è concluso per la legittima opposizione del centro sinistra. Ma ieri, convocando una nuova conferenza dei capigruppo si è sovvertito l'ordine dei lavori facendo in modo che il ddl andasse in aula ugualmente. Non solo. Facendo in modo che fosse approvato comunque usando la ghigliottina dei tempi contingenti (che lascia all'opposizione solo due ore e 20 minuti). Dandogli la precedenza assoluta, anche sul decreto Omnibus che il premier ha detto di avere tanto a cuore. E' una ironia amara quella di Angius: «Perché l'ordine dei lavori è stato modificato quattro volte? Perché questa fretta e questo strappo? Perché in questa occasione non avete dato retta al vostro premier quando di solito gli chiedete anche il permesso di

“

Ultime ore di scontro prima della decisione di portare tutto in aula senza il passaggio in commissione



Berlusconi fa l'indifferente e attacca l'opposizione «Non ho interesse che la legge Cirami venga approvata ora ho a cuore solo il decreto Omnibus»”

”

Legittimo sospetto, requiem per il Senato

Oggi si vota, così come ha imposto la maggioranza. E l'Italia non vedrà nulla, non concessa la diretta tv

respirare? Perché non date una spiegazione ai cittadini?». E' un applauso lunghissimo, alla fine. La battaglia parlamentare oggi continuerà, ma la conclusione sembra già scritta. Stasera la legge che a settembre dovrà passare ancora l'esame della Camera, avrà superato comunque il giro

di boa del Senato. Come si è giunti a questa conclusione? Ogni mossa in questa giornata è stata studiata bene dal Polo. Alla fine della terza nottata passata in commissione giustizia, alle 5,30 del mattino, il centro destra si è reso conto che non sarebbe mai riuscito a licenziare il ddl Cirami in commissione in tem-

pi utili per poterlo poi approvare in aula. L'ostruzionismo dell'Ulivo aveva fatto sì che mancassero ancora venti ore circa al voto finale. Nel frattempo, in aula, occorreva chiudere il decreto Omnibus. Invece di rinviare a settembre, saggiamente, il Cirami, il Polo ha scelto l'estrema forzatura. Il primo segnale del-

la strategia che si voleva adottare si è avuto in mattinata. Il centro destra ha chiesto la verifica del numero legale sul decreto Omnibus dopo aver scelto deliberatamente di farlo mancare. L'obiettivo: andare a una nuova conferenza dei capigruppo per sovvertire l'ordine dei lavori approvato il giorno prima, anti-

pare la discussione in aula del ddl Cirami e posticipare il decreto Omnibus. In questo modo ci si è assicurati l'approvazione del Cirami che dovrà arrivare in aula nella sua versione originale, facendo tabula rasa degli emendamenti in commissione e senza referendum. Quanto al decreto Omnibus, per farlo passare il

governo dovrà mettere la fiducia nella giornata di venerdì. Se il decreto fosse stato votato oggi, il governo avrebbe dovuto sporcarsi le mani ammettendo un interesse specifico nella legge salva Berlusconi. La manovra ha richiesto l'ennesima disponibilità di Pera che solo due giorni fa aveva assicurato che il ddl Cirami sarebbe approdato in aula solo dopo l'approvazione in commissione. A Pera, dunque, l'onere di convocare una nuova capigruppo, di fare marcia indietro sulle sue precedenti assicurazioni e di riferire in aula, come un registratore, le richieste avanzate e accolte a maggioranza nella capigruppo da Domenico Nania, An. La strategia viene messa in opera.

L'Ulivo si riunisce dopo il blitz della sospensione in aula. Fassino e Rutelli, insieme ai capigruppo del centrosinistra, convocano una conferenza stampa in cui si rivolgono direttamente a Berlusconi («faccia ritirare il ddl Cirami») e fanno partire l'ennesimo appello a Pera perché impedisca l'ulteriore utilizzazione del Senato («modificare per la terza volta il calendario sarebbe un atto di assoluta partigianeria»). Alle 13, alla cerimonia del Ventaglio, per tutta risposta, Pera sferra un attacco all'opposizione. In sostanza, accusa l'opposizione di fare un uso politico della giustizia, parla una lingua tutta berlusconiana, infarcita di toghe rosse che vogliono ribaltare ciò che è uscito dalle urne. Convertito anche lui al plebiscitarismo. Poco dopo, Schifani, Fi, D'Onofrio, Cdu, e Nania, An, trasformano una conferenza stampa in una parata a difesa di Pera: «ingustamente intimiditi dall'opposizione», lui che non c'entra nulla, che «non è parte politica in causa», così come il presidente del Consiglio. Però Schifani un po' si scopre, quando afferma che si, «il ddl Cirami fa uscire fuori dai gangheri la sinistra perché manda in fumo il progetto milanese». Dunque sotto quella legge c'è tanto arrostito. Tanto da bloccare il processo Imi-Sir.

Il sipario della giornata si chiude su un'aula del Senato dove la forza dei numeri respinge tutte le richieste dell'opposizione, persino la diretta Tv sul dibattito di oggi dalle 9,30 alle 14 e dalle 15,30 fino alla votazione finale. L'ultima mossa dei capigruppo dell'opposizione è quella di rivolgere formale richiesta a Pera perché predisponga la diretta Tv almeno sulle dichiarazioni di voto.

dannare Berlusconi, poi se ne parla? Noi diciamo: si potrebbero anche risolvere i problemi di qualcuno, ma sono problemi di tutti gli italiani. Beh, se è così totalitaria la crisi «di crescita», per richiamare l'unico flebile rilievo mosso da Pera alla maggioranza, allora c'è davvero da temere il peggio. Si dovrà anche «svezzare» l'opposizione, ma ha alle spalle 50 e passa anni di impegno democratico nelle istituzioni per capire che quando il presidente di una Camera dice di «non tollerare né accanto né sotto, né davanti né dietro che si possano violare le regole o si possano compiere giochi contro le istituzioni o contro la sovranità democratica che appartiene al popolo» è perché ha interiorizzato a parole. A tal punto da abbandonarsi a barbe che stridono come uno sfregio sulla Costituzione in bella mostra a pochi passi. Quella sancisce il sistema parlamentare, lui invece non solo legittima la forzatura del nome del candidato premier sul simbolo elettorale (sì, anche quello di Rutelli, è però Berlusconi a praticarla alla stregua di una elezione diretta), ma arriva a scagliarla come una pietra contro «le velleità centriste di interrompere il bipolarismo», ovvero contro il suo alter ego della Camera, Pierferdinando Casini, che cinguischia con le larghe maggioranze sulle grandi riforme. Già, Pera deve essersi pentito di aver invocato il dialogo bipartito. Tanto da darsi il contordine: «Significa che le riforme si fanno insieme, maggioranza e opposizione, ma non vuol dire che se non sono condivise non si fanno. Ed è della maggioranza e anche del governo la responsabilità principale nel fare portare all'approvazione delle riforme».

Appunto, se sono comunque loro a dover decidere, perché perdere tempo? La sfida «a dimostrare quando mai abbia violato o indotto a violare le regole» Pera dovrebbe rivolgerla a se stesso: non c'è atto di questa giornata del Senato che non sia segnato dai colpi di mano della maggioranza, dall'ostruzionismo a rovescio sul decreto omnibus alla liquidazione dell'opposizione in commissione sul legittimo sospetto. E, soprattutto, c'è il sarcasmo che Berlusconi rovescia su Pera: «Non ho capito i motivi di questa urgenza per la quale io non ho alcun interesse». Da qualche parte si dice: cornuto e mazzaiato. Ma è inutile ricordarlo al presidente del Senato. E lui stesso a dirlo (a Casini?): «Non sono il capo di un partito». Già, il capo è un altro, e non vuole sporcarsi le mani. Tanto c'è chi ha una tale «filosofia di vita» da provvedere alla bisogna.

La Porta di Dino Manetta



Ghedini e Pecorella querelano il direttore del «Corriere della sera»

ROMA Gli avvocati e parlamentari Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini, difensori di Silvio Berlusconi, hanno annunciato azioni legali contro il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli. «In relazione all'articolo apparso sulla prima pagina del Corriere della Sera a firma del direttore Ferruccio De Bortoli, l'avv. Gaetano Pecorella e l'avv. Nicolò Ghedini, ritenendo il contenuto di tale articolo gravemente diffamatorio, hanno dato ampio mandato ai propri avvocati - si legge in una nota - di esperire ogni azione legale nei confronti del dott. De Bortoli». «De Bortoli - prosegue la nota - conosce perfettamente, poiché gli era stato ampiamente dimostrato, che la difesa dell'on. Silvio Berlusconi si è sempre presentata alle udienze così come mai la difesa ha definito chichessia un pericoloso o prezzolato nemico, limitandosi a criticare i singoli provvedimenti processuali o gli accadimenti, e sono molti, extraprocessuali».



Il Grande Fratello veglia su Pera

Gioco delle parti pirandelliano. E il premier che fa finta di non capire...

Pasquale Cascella

Come si fa? Come fa il gran capo: facendo la vittima. Ma Marcello Pera non è Silvio Berlusconi: il presidente del Senato ha studiato Popper, il presidente del Consiglio ha tratto la lezione dal Grande fratello. Ecco, il vero ribaltone. Quello delle parti in commedia pirandelliana: così è, se vi pare. La scena principale si consuma a palazzo Giustiniani, proprio nella sala in cui è conservata una delle copie originali della Costituzione repubblicana. Dall'aula del Senato disertata dalla maggioranza, che si autogiugola sul decreto omnibus per paura di non riuscire a reggere l'ostruzionismo della opposizione sul legittimo sospetto, arriva un Pera già madido di sudore per ricevere il tradizionale ventaglio dalla stampa parlamentare. Nemmeno l'invocato - dallo stesso presidente - ventilatore riuscirebbe a fermare il rivolo salino colante dalla fronte del filosofo sull'immagine delle fatighe di Ercole che impazzisce nel tentativo appena ricevuto. Ben più ardua deve essere la fatica di costruire una mediazione, per di più su un terreno «scivoloso» come quello della giustizia, visto che l'unica volta che Pera ha provato a far valere il suo ruolo super partes è andato incontro - parola sua - al fallimento. Per colpa di chi, però, il presidente del Senato non lo dice. Eppure lì ha, tutti di fronte, mentre l'opposizione diserta polemicamente la cerimonia. E, soprattutto, è agli atti: il presidente è stato bocciato dalla sua stessa maggioranza. Ma non è proprio Pera l'autore del teorema che la maggioranza può tutto? Non può, dunque, sentirsi offeso dall'affronto subito. Anzi, offre a quel centrodestra senza scrupoli l'alibi alla lesione della sua stessa autorevolezza istituzionale. «Non è credibile una richiesta di mediazione quando ci sono attacchi personali al presidente del Senato», dice il presidente rimembrando l'incontro, in quei frangenti, di alcuni capigruppo dell'opposizione con i girotondini che manifestavano davanti a palazzo Madama. A parte che le ragioni della sollecitazione dell'opposizione erano le stesse di chi protesta-

l'analisi

Un «diritto giusto» per le sentenze che scottano

Sandra Amurri

«E' un diritto giusto», la reintroduzione del legittimo sospetto. Afferma Berlusconi senza neppure essere sfiorato dal dubbio di non essere credibile, «mi era indifferente che la legge Cirami fosse approvata ora oppure successivamente, tanto più che questa è un'approvazione a metà perché poi deve andare alla Camera, quindi non ho ben capito i motivi, i termini di questa urgenza per la quale io personalmente non ho alcun interesse». Per credere davvero che i tempi di approvazione della legge sul legittimo sospetto gli fossero indifferenti è necessario chiudere gli occhi per più di un istante e dimenticare i due processi che si stanno celebrando a Milano: Imi-Sir Lodo Mondadori e Sme-Ariosto. Dimenticando, anche, gli effetti che la legge avrebbe su di essi. Il primo processo, che vede imputato l'on. Cesare Previti, già concluso nella fase dell'istruttoria dibattimentale, dovrebbe andare a sentenza a fine ottobre. Il secondo che vede imputato lo stesso Berlusconi, invece, dovrebbe arrivare a sentenza a dicembre. Entrambi rappresentano per il Presidente del Consiglio due pericoli da evitare ad ogni costo anche se imputato soltanto nel processo Sme-Ariosto, in quanto una eventuale condanna di Previti, considerati gli stretti e antichi rapporti che intercorrono tra i due, lo trascinerrebbe, comunque, su sponde impervie. Ma se riapriamo gli occhi, come in tutte le fiabe che si rispettano, l'incantesimo svani-

sce e la realtà pone prosaicamente una domanda: da cosa è rappresentato il pericolo? Il pericolo sta, oltre che in una probabile sentenza di condanna anche in una possibile sentenza di assoluzione in quanto le motivazioni evidenzerebbero, comunque, fatti destinati a creargli un fortissimo imbarazzo nel continuare a ricoprire la prestigiosa carica di Presidente del Consiglio. Quindi l'urgenza con cui la legge sul legittimo sospetto deve essere approvata è motivata dal ritardare comunque le sentenze, a prescindere dal loro esito. E se le norme del disegno di legge Cirami venissero approvate dal Parlamento entro ottobre quali vantaggi avrebbe il Premier? I suoi legali presenterebbero istanza di remissione motivandola con l'assenza della necessaria imparzialità dei giudici di Milano. E l'ultima parola spetterà alla Cassazione. Se la Suprema Corte accoglierà l'istanza di remissione i processi verranno trasferiti a Brescia dove ricominceranno daccapo con la possibilità di rientrare nella prescrizione e in quel caso il problema sarebbe definitivamente risolto. Se, invece, la Cassazione la respingerà, per decidere, comunque, avrà bisogno di tempi lunghi e questo già di per sé sarebbe un buon risultato per il Premier che allontanerebbe il pericolo avvicinandosi alla scadenza della legislatura, potendo inoltre utilizzare il tempo conquistato con la speranza di rafforzare il consenso politico senza avere sulla testa l'insopportabile peso di un giudizio. Era giustificata oppure no per il Premier l'urgenza di approvare la legge sul legittimo sospetto fino a giungere a tenere un ramo del Parlamento fino alle cinque del mattino? Per rispondere non occorrerebbe di nuovo chiudere gli occhi e rientrare nell'incantesimo dimenticando i due processi in corso a Milano. Ma il Premier avverte che non è più tempo di incantesimi di fronte ad un Paese che riscopre la sua coscienza civile contrapponendosi alla «dittatura della maggioranza».

va democraticamente in piazza, e che chi rappresenta le istituzioni deve sempre rispetto alla libera espressione del senso civile, non si capisce perché se la riteneva non più credibile Pera abbia avanzato ugualmente la mediazione. O meglio si capisce benissimo adesso, alla luce dell'unilateralismo del discorso del

ventaglio. Cos'è, infatti, una mediazione? Dal vocabolario Devoto-Oli: «Azione svolta da terzi per il raggiungimento di un incontro e di un accordo». L'incontro non c'è stato e l'accordo è saltato. E Pera è prontamente tornato nei ranghi. Nemmeno un accenno alle responsabilità della parte - la maggioranza - che lo ha

bocciato come mediatore. Una verità nuda e cruda, persino rivendicata poi dal forzista Renato Schifani: «Il presidente del Senato non ha nessuna potestà di impedire l'espressione della maggioranza». E si che di tanta arroganza non c'era proprio bisogno, essendosi già Pera adeguato. «L'opposizione - ha detto, infatti,

alla stampa parlamentare - sceglie l'ala giustizialista, e fa della giustizia uno strumento di lotta politica». Basta? Deve provare una qualche nostalgia, Pera, dei bei tempi in cui imbastiva il programma sulla giustizia della Casa della libertà, visto che si lancia a spron battuto anche contro la magistratura: «E come se si pensas-